



Il Symposiacus
Organo culturale di equilibrata umanità

Direzione: 70052 BISCEGLIE (BA) - Via La Marina, 51
Spedizione Abbon. Postale - 50% - Autor. Dir. Postel - Bari

TECNICHE PER UNA NUOVA ARTE

Il movimento, che noi veniamo di inaugurare,

PER UN NUOVO MODO DI AGIRE

PER UN NUOVO MODO DI PENSARE

non ha alcun rapporto con tanti altri che nel corso del novecento si sono succeduti: esso ha una nuova strada sua propria personale con un nuovo orientarsi del gusto ed un nuovo chiarirsi dei compiti dell'uomo e dell'artista, oltretutto una diversa concezione di vita.

Confluiscono nel nostro movimento moltissimi elementi quale il nuovo sentimento per la poesia in genere che abbiamo trovato nell'insegnamento biblico, un cristianesimo rinnovato nella sua genuina semplicità quale quello stabilito dai Vangeli al di fuori di quanto la religione attraverso i secoli ha trasformato con teorie non aderenti all'insegnamento di Cristo... Accanto a ciò, un vivo interesse per i valori essenziali dell'Umanità, interesse che va oltre quanto hanno potuto apportare finora gli autori letterari.

PER QUANTO RIGUARDA IL ROMANZO ci vuole sì realismo in quanto bisogna affermare la realtà ad ogni costo, ma occorre mettere i fatti narrati su una prospettiva biblica criticando istituzioni moderne e con gli occhi della fede rinfacciare a tutti i propri vizi e le proprie passioni: compirete opera civile o divina e gioverete a voi stessi per una fama sicura che avrete domani. Tale dunque il nostro monito per le nuove leve dell'arte. Il documento biblico con le sue leggi deve essere dominante nella narrativa contemporanea.

PER QUANTO RIGUARDA LA PRODUZIONE TEATRALE, valgono le stesse regole già dette, ma essendo il teatro un documento letterario piuttosto poetico e non in prosa, occorre risalire alle origini quando musica e poesia erano la stessa cosa: esso deve essere in versi parlati — vedi trimetro giambico e tetrametro trocaico —, deve essere un'arte sublime, declamata in un prologo e quattro atti e bisogna mettere in scena piuttosto mitici personaggi portavoce della realtà quotidiana come quella di tutte le età.

PER QUANTO RIGUARDA LA POESIA, si preferisce piuttosto quella di ispirazione alla fede, ma prima di comporre versi

un poeta deve tracciare uno schema metrico di sua invenzione o uno di quelli dell'antichità (esametri, pentametri ecc... adottati nelle lingue contemporanee come già fece il Goethe), tracciare i binari dove far passare la propria ispirazione. Resta inteso che chi, come nei tempi di oggi, si diletta a scrivere poesia come se scrivesse qualcosa di spontaneo (lettera, atti, certificati ecc...) non fa che ingannare se stesso se prima non ha nella sua mente tracciato i binari metrici dove far passare la sua arte.

PER QUANTO RIGUARDA LA SAGGISTICA, occorre sì studiare il valore espressivo formale di un'opera d'arte, prevenendo gli impulsi psicologici dall'Infinito, bisogna altresì dare una spiegazione biblica (la vera realtà) per quanto riguarda il fenomeno psicologico-conoscitivo, avendo per base non più la teoria estetica degli uomini ma quella di Dio. Per giudicare un'opera d'arte, la mente umana deve essere del tutto sgombra da vari pregiudizi mondani ed agire da soli con le proprie forze nel valutare la vera realtà.

TALE DUNQUE QUANTO CI PROPONIAMO: se voi scrittori, non tenete presente tutto questo non potrete mai uscire dalla mediocrità o ignoranza delle vostre opere in cui vi trovate immersi. A voi dunque riflettere...



Da Eleusi: Museo.

Unica Rassegna Glottophonica di Formazione Spirituale

PARTICOLARITÀ DELLA LINGUA ETRUSCA

Le lingue come il greco, latino, e simili, non possono essere prese a modello; sarebbe come spiegare il mondo con la sua complessità; si è dovuto invece scendere sempre più verso il semplice, perché solo lì comincia la verità; queste lingue rappresentano la conclusione di complesse evoluzioni linguistiche, non alla portata dell'uomo primitivo, alle prese con linguaggi monosillabici; per questo eccellenti specialisti, loro malgrado, ne restano disorientati, tanto da assumere desinenze come elemento di radice, confusi dai cambiamenti; per comprenderle, devono essere private di ogni sovrastruttura; ridotte ad atomi espressivi, senza modificazioni; solo allora offrono le proprie nude strutture. Intanto le declinazioni, secondo le diverse analisi via via presentate, non consistono che di forme semplici, o multiple, di aggettivi: liber poetae, va scisso in liber Po-e-ta-e / *MO-We-ta-se «libro *poetese / del poeta»; ma avviciniamoci meglio alle fonti prossime; in «AGI» LXXVIII - F. 11, pag. 147¹, ci viene offerta una frase adatta allo scopo: tuedas assiyantas pedas (ittita) «nei tuoi luoghi preferiti»; con la scomposizione rivela come è costituita: TU «tu», genera *TU-sos, *lt.* TU-()us «di te», «tu-o»; perciò TU-das non conserva il modello, ma una variante, *TU-sas / Tu-das «tuo»; allo stesso modo va destrutturato PE-das «terra», con PE / GE, gr. GEe «terra», *PE-sas / *GE-tas, gr. CH()-thòn / *GE-sos «terra»; allora tutta la frase si allinea all'impronta anteriore allo stesso ittita, già dialetto, uno dei tanti diramato dal modello preesistente, primo, dal quale attinsero tutti i popoli protoindeuropei e indeuropei; così: *TU-sas *AS-ya-sas *PE-sas. Altro fatto rimarchevole è rappresentato dalla indeterminatezza delle desinenze; osco OUP-se-n-s / *OP-se-s-si / *OP-res-si «OPerarono», dove il gruppo n-s, riduzione di s-s-si (terza persona plu., dativo plu.), voce verbale esposta, termina allo stesso modo dell'osco Aadirans / Adiranus, o di pumpaiians / Pompeianus. Le distinzioni sono frutto dell'uso; molti secoli sono occorsi per giungere alla complessità delle lingue classiche; esse costituiscono il serbatoio in cui sono confluite radici uguali e diverse tra loro, desinenze degenerate, attratte dai suoni dominanti, dall'economia espressiva, dall'esigenza di chiarezza; ogni lingua è sottoposta alla dinamica dell'assimilazione, della metatesi, ma specialmente della dissimilazione, della quale parlo altrove, enumerando la sua grande capacità diversificante (un esempio: *OP-sas-sas, o. *UP-san-nas, UP-san-nam; *lt.* OP-ran-dam «da OPrare / OPerare»; s-s / n-n- / n-d). Le lingue hanno dovuto reagire alla specifica sensibilità dei parlanti di un dato luogo, attraverso lo scontro coi substrati locali, le capacità culturali, la resistenza agli influssi, alla continua spinta del dinamismo fonomorfologico. Per molteplici ragioni le lingue si differenziano, spariscono; il medesimo suffisso diviene strumento diversificato e diversificante: PA-ter «pa-d-re», I-ter «l'andare», si servono della stessa -ter; I-ti-ne-ri / *I-ti-se-si / *I-ti-s-si, per il proprio dativo assumono tre desinenze, e quelle pertinenti al dat. plurale.

La radice MAG «grande», si arricchisce con *MAG-si / *MAG-ni, Mac-si-mus, MAG-nus / *MAG-sus, *MAG-si-sus, *MAG-si-su-so / *lt.* MAG-ni-tu-do, *MAG-si-su-si-sis / *lt.* MAG-ni-tu-di-nis «grandezza, della grandezza»; mi pare evidente la successione delle desinenze, le trasformazioni dei suoni, l'ac-

cumulo per determinare derivati, come aggettivi e forme verbali.

All'inizio fu usata la sequenza dei dimostrativi semplici, personali: -mi «questo / io», -so / -tu «codesto / tu[†]», -si «quello / lui», riferiti al soggetto dell'azione; per altre connessioni vennero usati i dimostrativi -so / -sos, *to / -tos, -ko / -kos, -mo / -mos, -si, mutati nella consonante iniziale, nella vocale, contratti, rideterminati (-so-so, -so-sos, *s-so, -s-sos, *so-si, -s-si... -sos-so, -sos-sos... -s-to... -s-tos... -s-ko... s-kos... -s-mo... -s-mos...), con una innumerevole capacità di adattamento, in grado di scegliere i più sottili significati.

La frase (v. «AGI» citato) in lidio «es vanas Atalis Tivadalisi Tarvtalisi «Questa è la tomba di Ata, (figlio) di Tivada, (figlio) di Tarva» (oppure: «di Tarva (= toponimo)»), in realtà va tradotta «Questa tomba (é) *atese *Tivadese *tarutase», conseguente alla struttura «es van-a-s *AT-a-sis *TIV-a-ta-sis *TAR-v-ta-sis», o «es van-a-s *AT-a-lid *TIV-a-ta-lid *TAR-v-ta-lid (con -sis / -lid, come nella bilingue lidio-aramaica²: ...MAN-ne-lid KUM-li-lid SIL-u-ka-lid / *manesis *kumsisis *silukasis» ...di Mane Kumisio il Siluka...); o il -thal / -sas etrusco: lar-thal / *LAR-sas «di Laerte»; -sos / -sas / -thal).

La difficoltà è rappresentata dalla presenza del genitivo e dell'aggettivo; ma ripetutamente è stata mostrata una derivazione sempre aggettivale, aggiunta; si potrebbe parlare di stadi aggettivali, I°, II°, III°...: A / MA «acqua», *MA-se / Mare «dell'acqua», MA-ro-so, Ma-ri-nus, Ma-ri-na-(s/r)jo, Ma-ri-nares-co / *Ma-si-sa-ses-ko, via via aggiungono un elemento; la successione serve a determinare una nuova porzione di senso, a cui lo strumento desinenze si presta; l'idea fondamentale A / MA si articola tante volte quante sono i suffissi impiegati, spaziando per le varianti, a loro volta declinate, coniugate, con l'integrazione di persone, tempi e modi, adoperando sempre le stesse particelle. L'etimologia non serve troppo, perché i popoli s'incontrarono, le radici si mescolarono; tutti i mutamenti servirono a delimitare le differenze: NA «Nascere», con elemento preradicale g-NA-tus, in greco rafforzato gig-NO-mai, per *g-NO-mai / *No-mai, si ritrova con NA «acqua», la prima ci dà l'etrusco NE-fs «Nipote», «Nato», il gr. NE-a-nias / *NE-a-sjas «nipote», NONno...; il secondo NA-ve, NE-ve, *lt.* NA-u-ta «quello dell'acqua», gr. NE-ros «acqua», NU-vo-la, (N) I-so-la, NI-n-fa; il primo NE-ro «uomo», gr. a-NE-r «Nato / uomo», a-N(E)-Dro-Pos / *NE-ro-Sos / *NE-ro-Wos «umano / uomo», da *NE-so-sos. Radici uguali e diverse, nate in etnie lontane; lo stesso popolo non avrebbe potuto chiamare due cose differenti con la medesima sillaba, a meno di non supporre una diversa intonazione musicale della radice; pratica da considerarsi comunque non frequente.

Il latino HO-mo «()Uomo» nasce dalla radice PHU- «generare», gr. PHU-oo, al pari di FA-e-mi-na «FE-mmi-na», PU-e-r «Bambino», PU-sus, PU-tus, PU-e-l-la / *PU-e-cu-la, gr. PA-i-s, tutte voci indicanti il «partorito / figlio-a»; ma HO-mo si può incontrare con l'eteo HA- «generare», con l'etrusco HU-sur «generati / figli», con HU-mus «terra».

È per questo che l'etimologia confonde chi l'adopera: l'osco eitiuvam è tradotto col latino pecuniam; a PEC- è attribuito il senso di «bestiame / pecora: beni»; EIT- sarà allora un *EV-i-t / OV-i-s, col derivato *OVissam / *Olsiusam; ma può

collimare con il gr. OUS-ia «sostanze», e attraverso s / k / t divenire *Foukizam, dalla quale un PECuniam, differente ma simile al latino pecunia, l'una «bestia», l'altra «beni»; infine *Foutiusa / ()EITiuva «bene». Sembrano entrambe logiche, eppure una delle due deve essere esclusa. Ecco l'etimologia dinanzi alle molteplici poliformità. Servono perciò molti strumenti, senza perdere di vista radice e desinenza, le quali non sempre convivono da sole, di frequente sono complicate da prefissi e-, a-, o-..., Fo-, bo-, de-TER-mi-na-re... TAR-tar-u-ga / *TAR-u-ka, gr. di -DO-mi «do», gi-g-NO-mai / *g-NO-mai «NA-s-co», gi-g-NO-s-koo «(co)-NO-s-co», «NO-to»; le radici verbali spesso sono ampliate con -s / -t / -k / -n / -r / -s -s / -s -k: gr DEIK-nu-mi «mostro», ap-OK-te-i-noo «uccido», con le integrazioni di apò. -t, e -n, essendo la radice solo OK «uccido», ittita AKi «uccide»; ittita WAS- «cattivo», già visto, con WAS-tu-las / *WAS-tu-sas / WAS-tu-tar «il cattivo / malvagio / peccatore», non traduce che la parallela forma greca AIS-ch-ròs / *WAIS-cho-sos / *WAIS-to-sos, indicativa dell'idea espressa dall'ittita «cattivo».

Va compiuta un'opera di espoliazione dei prefissi, dei suffissi, degli ampliamenti, dei raddoppiamenti; solo allora ci troviamo dinanzi alle forme spoglie, pronte ad essere considerate così come potevano prefigurarsi all'inizio dell'indeuropeo primo, da riscoprire attraverso la ricomposizione degli elementi conformativi, riassumibile nella variante dei suoni s / k / t / m.

La radice SED / SIED-o, attraverso SID, SIS, IS, ID..., occupa spazi significativi con SEDe, lt. AEDe, EDicola, *SID-to / SIS-to, gr. ()IS-te-mi «sto»... in-SIS-to, con-SIS-to, de- / per- / re-SIS-to; notevole nel lt. ES-se «ES-se-re», *SES-se / *SES-se-se, lt. SU-m / *SUD-e-mi, gr. ()E(-)i-mi, scr. AS-mi, da *SAD-e-mi «siedo / sto / sono»; poi i composti: lt. af-FER-o / *ad-fero, ar-RIP-i-o / *ad-ripio, ef-FER-o / *ex-fero, ir-RID-e-o / *in-rideo, o-MIT-to / *ob-mitto, sug-GER-o / *sub-gero, tra-DUC-o / *trans-duco...

Bastano questi cenni per capire l'intricata battaglia per ridurre alla semplicità le componenti di qualunque parola, passando attraverso stadi, e gradi in cui essa si presenta (gr. TA-ù-ros / *TAusos, 1° stadio, TA-ù-ro-u, da *TA-u-so-so / *TA-u-so-o / *TA-u-ro-o / Taurou «del toro», II° stadio con tre sviluppi, senza trascurare -so-so / -so-sjo / -so-jo, gr. TA-u-ro-jo).

Come di consueto, presentiamo iscrizioni che contengono particolarità significative: (AGI) citato xntawaza xugasi enesi / governo nonno madre «il governo del nonno della madre»; anche se appare estraneo al nostro modo di pensare, andrebbe tradotta «(il) governo *nonnese *madrese / materno».

Oscò³: LIA II, v. aadirans v. eitiuam paam / vereiiia pum-paiianai tristaa/mentud deded eisak eitiuvad / v. viinikiis mr kvaisstur pump / aiians triibum ekak kumben / nieis tanginud upsannam deded isidum prufatted

V. Adiranus V. f., pecuniam quam iuventuti Pompeianae testamento dedit, ea pecunia V. Vinicius Mr f. quaestor Pompeianus aedificium hoc conventus sententia faciendum dedit, idem probavit

«V. Adirano di V. (figlio), le sostanze / beni che alla gioventù pompeiana dette, con queste sostanze V. Vinicio di Mr (figlio), questore pompeiano, l'edificio questo dell'assemblea col parere da fare dette, lo stesso ha / aveva approvato».

Analisi: notare il grande vocalismo oscò, spesso indica la

S caduta, la vocale lunga; la -Ai del dativo riproduce -Oi del greco: VE-re-ii-ai, da *FE-se-sji-SI «alla gioventù», lt. IU-ve-(n)tu-ti / *IU-re-su-si (s v / f / b, s / r / d / t); UP-san-nam, da *OP-sas-sas / *OP-ras-sas, *OP-ran-nas, lt., OP-ran-das «da Operare», con s-s / n-n / n-d, variate, assimilate, dissimilate; tutte da -sas: -tas / -das / -thas / -nas; PR-u-fat-te-d, da *PR-u-sas-se-ti / *PR-u-sas-se-si, lt. PR-o-bav-e-ra-t(i) / *PR-o-sas-e-sa-ti «aveva approvato». Si può anche supporre una T di troppo, riducendo la voce a *PR-u-sa-te-d(i) / PR-o-ba-vi-t(i) / *PR-o-sa-si-ti «ha approvato»; piccheperfetto o perfetto.

Badare all'anteriorità delle forme oscò, rispetto al latino, la diversità della lingua: kum-BEN-nieis «dell'assemblea», da *con-VEN-sas / *con-VEN-sus, lt. con-VEN-tus (-sus: -tus / -nus); preposizione - radice - desinenza -sus / -tus: -nieis.

Etrusco: TLE 334⁴: eca ersce nac achrum flerthrc «Questa (scena) mostra come (Alceste) alla morte si sia offerta».

Analisi: e-CA «questa», e- protetica; ERS-ce, da *ED-se, con rs r / d umbro, gr. EID-o-mai «mostro»; ACH-rum, da AK-sus «(dio) della morte», ittita AKI «muore», il dio Acheronte; -rum, come in ACH-mem-rum / *AG-wew-sus / *EG-eWe-tes «capo / guida», gr. AG-oo, EEG-èe-toor, EEG-è-tes «guida / capo», equivalente al gr. AG-a-mè-m-noon «Agamennone»; FL-e-r-th-r-ce, gr. PEL-a-nòs «offerta»; quindi *P()L-a-se-the-s-se / *PEL-a-ne-the-sa-si / *PEL-a-ne-tha-sa-(s)j «si sia offerta».

TLE 630: tusthi thui hupninethi arnt mefanates veliak hapisnei «Insieme qui dormono (T) Arunte Mefanate e Velia Hapirneia».

Analisi: tusthi, gr. DE-oo «unisco», *DUsshi; -k / -c / -se, lt. -que «e»; HUP-ni-ne-thi, da *SUP-si-se-ti, *SOP-o-ri-n-t(i) «*SOPorinano / dormono», gr. ()UP-nos «SON-no / *SOPno», SOPore, as-SOP-i-re (s r / n: *SAC-s, etr. SAC-n, lt. SAC-e-r «SACro»; *OP-s, OPra).

TLE 51: vel matunas larisalisa an: cn suthi cerchunce «Vel / Sole Matunio *larisadense (figlio di Laris). Costui questa dimora si è costruita».

Analisi: an, a ne, gr. ò-de «questo-qui»; cn, ca ne «questa-qui», con ne / de, rafforzativi (frigio tane = ta / ca ne, etrusco tn = tane, gr. tà-de); CER-chu-n-ce, da *CER-i-chu-s-se / *CER-ri-tu-s-se / *()ER-gu-s-se, gr. ()ER-go-n / *CER-e-ko-n, ()ER-gà-zo-mai «costruisco» «lavoro». La forma, le desinenze indicano la priorità dell'etrusco sul greco; i nomi degli dei, della tradizione greca, non presuppongono prestiti, bensì sottintendono l'evidenza di una propria cultura, diffusa in Medio Oriente, che si portarono in Italia, ed alla quale attinsero successivamente i Greci. Un solo esempio può, da solo, giustificare quanto affermo; il dio etrusco SETH-lans, da *SETH-sas, contiene la radice SETH «fuoco», caduta la S troviamo il gr. ()AITH-oo «brucio», il lt. ()AES-tus, e con una F intermedia *saFes-tus / *()aPHes-tus, gr. EEphais-tos / ossia il dio «EfE-Sto» deriva dal più arcaico *SETH-sas / *seth-tas / *seFais-tas; mentre VEL-cha-ns, *VEL-ka-nus «Vulcano», dalla radice VEL / sole, VEL-che «del sole / fuoco»; lo Zeus Velchanos cretese⁵.

Angelo Di Mario

¹ «AGI», Archivio Glottologico Italiano.

² J. FRIEDRICH, *Le scritture scomparse*.

³ V. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, LIA.

⁴ M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, TLE.

⁵ M. CRISTOFORI, *Gli Etruschi, una nuova immagine*, p. 168.